

La Repubblica 3 Luglio 2024

Ecco il tesoro del clan 4 milioni in contanti e 5 in orologi e gioielli

Il procuratore Nicola Gratteri invia due messaggi chiari. Il primo è sul regime del carcere duro: «Il 41 bis non funziona più - spiega - e dobbiamo domandarci chi l'ha ridotto in queste condizioni, con maglie larghe. Ci sono state circolari direttive e modifiche nel corso degli anni che lo hanno ridotto così». Perché dalle indagini interforze che hanno portato all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare ai danni del boss Patrizio Bosti, del figlio Ettore (entrambi già detenuti), della figlia Flora, del genero, nonché ex collaboratore di giustizia Luca Esposito (marito di Maria Bosti), appare chiaro che i boss della camorra, anche di primo piano, legati al clan Contini e ai vertici dell'Alleanza di Secondigliano, comandavano nonostante fossero posti al regime del carcere duro. E gli investigatori di carabinieri, Guardia di finanza e polizia lo hanno potuto scoprire grazie alle intercettazioni telefoniche e ambientali che hanno captato anche il dialogo e questa frase: «Prima o poi si deve vendere» tra Patrizio ed Ettore Bosti che ha permesso di risalire al tesoro del clan nascosto in un appartamento di Agnano. Nel caveau ricavato in una intercapedine del bagno c'erano 48 orologi di lusso da collezione, gioielli preziosi, tra cui un accendino d'oro con le iniziali del boss, un diamante di 10 carati e oltre 4 milioni in contanti. Il secondo messaggio firmato Gratteri è sull'importanza delle intercettazioni. «Quando dicono che costano troppo - afferma il procuratore - va ricordato che questi soldi li abbiamo recuperati anche grazie alle intercettazioni. Gli orologi potranno essere messi all'asta mentre il denaro andrà a disposizione del Fondo unico per la giustizia contribuendo così a finanziare questa tipologia di strumento di investigazione. E, come dimostrato, non è vero che i boss non parlano al telefono». Gratteri insiste più volte anche sull'importanza della sinergia delle forze dell'ordine: «Un modello che ho utilizzato in Calabria e voglio riproporre sempre di più anche qui». All'operazione hanno preso parte Nucleo investigativo dei carabinieri, Squadra mobile, nucleo di polizia Economico-Finanziaria e Scico della Guardia di finanza, e anche i «Cacciatori di Calabria». Il sequestro è stato eseguito nel corso della perquisizione effettuata nei confronti di Esposito. «Indagato che si autodefiniva una gallina dalle uova d'oro e che diceva di essere in grado "di impastare altre persone" attraendole all'interno dell'organizzazione e coinvolgendole nei suoi affari criminali perpetuati negli anni con rapporti con il clan Contini che hanno vissuto alti e bassi», spiega il comandante del nucleo di polizia economico finanziaria della Finanza, Paolo Consiglio. A riportare le fasi che hanno permesso di recuperare il tesoro del clan, è il comandante del reparto operativo dei carabinieri, Andrea Leo: «Dalle intercettazioni è emerso che nell'appartamento era stato costruito con l'ausilio di un fabbro un bunker che avrebbe dovuto contenere il tesoretto e ci siamo concentrati sulla ricerca con gli specialisti delle varie forze di polizia. Non è stato facile trovarlo. Con difficoltà siamo riusciti a individuare questa intercapedine e a rompere le pareti. Dopo avere creato un buco siamo riusciti a entrare, grazie a un collega di piccola statura. Da quella stanza sono

uscite mazzette di denaro, in doppio strato di sottovuoto e varie scatole di orologi. È la prova evidente che questa è stata l'Epifania di tutte le intercettazioni finora ascoltate». Un sequestro record a Napoli, di "stampo" sudamericano. «Di simili li avevo visti in Calabria, ma non qui» ammette Gratteri. Preoccupa anche il riciclaggio in circuito economici dei preziosi sequestrati: «Le mafie esistono perché si rapportano con il potere, se non ci sono interessenze allora non esistono le mafie, esistono quando ci sono interessenze con politica e imprenditoria» aggiunge il capo della Procura che si dice «stupito del fatto di aver trovato una camorra forte ed evoluta soprattutto sul piano imprenditoriale». Anche il capo della Mobile. Giovanni Leuci, si dice «colpito» nell'aver appurato che «nonostante fossero al 41 bis gli indagati continuavano a organizzare il clan e a investire. L'ordinanza è frutto di indagini di tutte e tre le forze di polizia e riguarda il più alto livello della camorra, un'organizzazione - conclude Leuci - che si è consolidata e ha messo a frutto proventi dello spaccio della droga e delle estorsioni».

Antonio Di Costanzo